

CONFERENZA EPISCOPALE DI AUSTRIA
Incontro con i Rettori e Formatori

✠ Jorge Carlos Patrón Wong
Arcivescovo-Vescovo Emerito di Papantla
Segretario per i Seminari

PRIMA SESSIONE DI LAVORO
IL FORMATORE IN CAMMINO
Mercoledì 11 gennaio 2017

1. Unità tra pastorale vocazionale, formazione iniziale e formazione permanente.

La formazione presbiterale costituisce un'*unità*, un lungo cammino da percorrere, che inizia dalla fede ricevuta nell'ambito familiare, passando per l'esperienza ecclesiale vissuta in una parrocchia o comunità cristiana, la pastorale vocazionale e, successivamente, la formazione nella comunità del Seminario durante alcuni anni, fino all'esercizio del ministero presbiterale. Tutto questo percorso mette in evidenza che si tratta di **un unico cammino di discepolato e di configurazione a Cristo**. Di **discepolato**, perché, sia il candidato che viene ammesso in Seminario che il seminarista o il sacerdote, sono sempre chiamati a rimanere con il Maestro e a seguirlo, nella fedeltà alla vocazione battesimale come autentici cristiani. Su questa strada, i seminaristi e i sacerdoti, che sono parte integrante del popolo di Dio, impariamo insieme al nostro popolo la gioia di diventare discepoli e missionari del Vangelo per tutta la vita. Il discepolato è vissuto dai sacerdoti come una continua configurazione a Cristo Buon Pastore. Di **Configurazione**, perché il pastore, pur essendo discepolo, si conforma al suo Maestro che dona la propria vita per il bene del gregge.

La formazione presbiterale è *un percorso unitario e integrale, che inizia in Seminario e continua nella vita sacerdotale, come formazione permanente, ed esige attenzione e cura in ogni passo* (RFIS, 53).

La formazione è un **processo continuo**, dove il discepolo chiamato a seguire il Cristo, nel ministero sacerdotale, non abbandona mai la sua formazione e configurazione a Lui.

2. Conseguenza: se richiede che anche il formatore si metta in cammino.

Il sacerdote formatore, come tutti gli altri sacerdoti e come essere umano, è sempre in **continuo cammino**. Affinché le circostanze che si presentano lungo la vita sacerdotale, siano assimilate in senso positivo, cioè, come aiuto alla crescita personale a una adeguata risposta alla propria vocazione, si richiede un processo di **formazione permanente**.

La formazione permanente non è soltanto intellettuale, tramite la specializzazione in una materia d'insegnamento, ma deve comprendere tutte le **dimensioni** della formazione. Il fatto di **essere formatore** diviene **opportunità per la formazione permanente**, perché attraverso la stessa missione in Seminario, è nutrita la propria vita vocazionale.

Non si tratta di essere i migliori del presbiterio, ma di rimanere continuamente aperti a un processo di crescita. La **disposizione a formarsi** è l'atteggiamento fondamentale che costituisce il cuore della formazione permanente. Un punto significativo della formazione permanente dei formatori è la preparazione all'**arte di accompagnare** altri nella scoperta della loro vocazione e nel rispondere secondo la volontà di Dio che chiama.

Il sacerdote che trascura la propria formazione permanente, non sarà in grado di aiutare altri sul cammino formativo. Se lo scopo è fornire una formazione integrale, lui deve cercare sempre il proprio **sviluppo integrale**. Si richiede una **sana tensione** per spingere la crescita. Se resta tranquillo e soddisfatto nei risultati già ottenuti fino ad oggi, può perdere la tensione necessaria per andare avanti con il ministero sacerdotale. Conviene domandarsi spesso: Quali aspetti della mia vita sono in via di crescita? invece, dove sono rimasto fermo?; o dove viene registrato un regresso?

«Una parte rilevante dell'efficacia formativa dipende della personalità matura e salda dei formatori» (*Pastores dabo vobis*, 66). Non esistono formatori perfetti, ma tutti siamo perfettibili. Quindi, ogni giorno dobbiamo metterci in cammino, non solo per aiutare alla formazione degli altri, ma anche la nostra.

3. Opportunità di formazione permanente per la comunità dei formatori.

Come detto prima, il sacerdote che è stato chiamato a collaborare nella formazione presbiterale gode di uno spazio privilegiato, che favorisce la sua formazione permanente. Continuamente si rinnova la sua risposta vocazionale. La sua testimonianza e la sua gioia vocazionale, la sua disponibilità al servizio, il dono di se e la sua sollecitudine pastorale, così come servono per aiutare gli altri, diventano allo stesso tempo elementi essenziali per il proprio sviluppo.

Opportunità di formazione prima del servizio in Seminario.

Formatore non è soltanto quello che è stato inviato formalmente in Seminario. Formatore è anche il sacerdote che, essendo parroco o vicario parrocchiale, o dal posto dove esercita il ministero presbiterale, con la sua parola e con la sua testimonianza incoraggia e attira ad altri perché anche loro possano scegliere il cammino della *sequela Christi* nel sacerdozio ministeriale.

Tutto il presbiterio è responsabile della formazione presbiterale, pertanto, in questo senso ampio, tutti sono formatori: formatori delle famiglie dove nascono le vocazioni, formatori dei gruppi apostolici dove si prende una decisione vocazionale, formatori dei giovani che cominciano a esprimere il loro interesse vocazionale. Il sacerdote che non è disposto a formare, per forza di cose deforma. Non c'è persona più dannosa in una comunità che un sacerdote che provoca lo scandalo.

Ogni presbitero deve essere consapevole della propria responsabilità formativa nei riguardi dei seminaristi; in modo particolare, i parroci e, in generale, ogni sacerdote che accoglie i seminaristi per il tirocinio

pastorale, collaborino generosamente con la comunità dei formatori del Seminario, attraverso un dialogo franco e concreto (RFIS, 129).

Opportunità di formazione durante il servizio in Seminario

Il gruppo dei formatori non costituisce solamente una necessità istituzionale, ma è, innanzitutto, una vera e propria comunità educante, che offre una testimonianza coerente ed eloquente dei valori propri del ministero sacerdotale (RFIS, 132).

È necessario che vi siano formatori destinati esclusivamente a questo compito, affinché possano dedicarsi interamente a esso; pertanto, occorre che abitino nel Seminario. La comunità dei formatori si incontra con regolarità insieme al Rettore per pregare, progettare la vita del Seminario e verificare periodicamente la crescita del seminarista (RFIS, 132).

Dalla qualità della vita della comunità dei formatori e del rapporto positivo tra di loro, dipende la qualità della formazione in Seminario. Una buona équipe formativa garantisce una buona preparazione dei candidati ai Sacre Ordini; e pertanto, sfortunatamente anche vale il contrario, la debole e povera formazione dei formatori, porterà quasi inevitabilmente, verso una preparazione fragile dei seminaristi. Questo esige che l'obbligo morale sulla formazione permanente tra i formatori sia preso sul serio.

Dopo il servizio in Seminario

I formatori, nell'esercizio della loro missione, scoprono un'opportunità di crescita e possono riconoscere una seconda chiamata capace di arricchire il loro ministero: il carisma specifico dell'accompagnamento delle vocazioni sacerdotali. In tal senso, il Seminario può diventare scuola di preparazione dei futuri responsabili della formazione permanente. Chi è stato scelto come formatore in Seminario impara una particolare sensibilità e accumula una ricca esperienza per accompagnare, successivamente, la formazione permanente del Clero (Cf. *Pastores dabo vobis.*, 70-81).

Un mezzo privilegiato per la formazione sacerdotale, da i primi anni in Seminario e lungo il ministero presbiterale, è *l'accompagnamento personale*. Abbiamo bisogno di una guida. Occorre la consapevolezza del proprio bisogno di essere aiutati. Il fatto di chiedere aiuto è in se un segno

di maturità. Nessuno si salva da solo, mentre, invece, siamo salvati in comunità. Siamo, allo stesso tempo, soggetto e oggetto della formazione sacerdotale.

Possiamo domandarci: Come chiedere ai sacerdoti che vadano al direttore spirituale se non si trova in diocesi chi offra tale servizio? Sembra che questo è un punto di continuità tra la formazione iniziale e quella permanente. I preti che sono stati guida e punto di riferimento nella vita dei seminaristi, devono continuare a farlo dopo la loro ordinazione sacerdotale. Il rapporto vicino, fraterno e fiducioso stabilito durante gli anni del Seminario, deve essere mantenuto e rafforzato perché il sacerdote possa trovare, almeno nella persona che ha fatto il formatore in Seminario, una persona disposta a continuare ad accompagnarlo, tramite il rapporto fraterno, la direzione spirituale, il colloquio personale, la confessione sacramentale, ecc.

Chi è stato formatore in Seminario, cioè, acquisisce una particolare sensibilità e una ricca esperienza per poter, in seguito, accompagnare la formazione permanente del Clero (RFIS, 152).

Chi è stato formatore in Seminario non può dimenticare quelli sacerdoti che ha generato. Dio, tramite il loro servizio pastorale, ha iniziato un'opera che non può essere lasciata a metà del cammino.

4. L'integralità della formazione permanente del formatore

La formazione sacerdotale è integrale. Anche il formatore è chiamato a raggiungere l'equilibrio fra le diverse dimensioni della formazione. A livello della **dimensione umana**, sarebbe opportuno che possa rivedere continuamente le sue qualità e i limiti, fortezze e debolezze, i suoi tratti di maturità e anche d'immaturità. Deve vegliare su se stesso, in ambiti come la conoscenza di se, la stima e la fiducia in se, l'autocontrollo, lo stile di reagire di fronte le difficoltà della vita e, concretamente, di fronte alle tensioni frequenti nella vita quotidiana del Seminario.

Ogni volta più capace di conoscere se stesso, il formatore potrà essere di aiuto ai seminaristi perché anche loro possano crescere nella propria conoscenza e nel discernimento della loro vocazione. Se il formatore gode di una sufficiente stima di se, non cercherà compensazioni nei rapporti con i seminaristi. Ci si aspetta dal formatore una maturità maggiore che dal

seminarista. Non è conveniente che lo stato d'animo del formatore dipenda dallo stato d'animo dei seminaristi. C'è anche c'è il bisogno di una sufficiente maturità umana per affrontare adeguatamente gli atteggiamenti immaturi di alcuni seminaristi. Anche nel momento della valutazione dell'idoneità dei seminaristi, si richiede una sufficiente maturità al formatore perché la sua percezione sia abbastanza oggettiva, fondata su criteri chiari; cioè, senza lasciarsi influire da un'eccessiva emotività e dalla soggettività, che lo porterebbe a guardare la realtà attraverso la lente dei propri pregiudizi e nella proiezione dei propri desideri e delle proprie frustrazioni, giudicandoli quindi migliori di quello che sono, o peggio di quello che potrebbero essere.

È anche importante che il formatore riveda costantemente la qualità dei suoi rapporti con il Vescovo, il Rettore, gli altri formatori, i professori, il personale di servizio e i seminaristi, analizzando i suoi punti di forza e debolezza in tale campo, per esempio, la capacità per uscire da se stesso, mettendosi al posto dell'altro, la cooperazione, la fraternità, la solidarietà, l'empatia, il discernimento comunitario, il dialogo, ecc.

Nell'ambito della **dimensione spirituale**, conviene che, in modo permanente, il formatore verifichi tanto la sua vocazione presbiterale come la chiamata specifica a formare altri che, a loro volta, hanno intrapreso anche questo cammino. Domandarsi se sta facendo una vera crescita ogni giorno nel servizio che come formatore può offrire, sviluppando atteggiamenti concrete, come l'umile servizio, la disponibilità ad accompagnare, l'impostazione delle necessarie correzioni, la capacità di rimanere dove deve stare, facendo quello che gli corrisponde: *“Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così”* (Lc 12, 43); la capacità di rinuncia su piccole realtà della vita quotidiana, come il riposo, il tempo libero, gli amici; la semplicità nella strada della povertà sacerdotale e l'austerità che esige il servizio della formazione sacerdotale, diventando esempio di povertà per i seminaristi.

Il sacerdote deve essere esperto nel legame intimo al Signore; tale fondamento di tutta vita spirituale, che trova la sua primaria espressione nella preghiera personale, diventa esigenza specifica per chi forma i futuri sacerdoti. Senza preghiera il formatore diventa interiormente vuoto. Prima di parlare ai seminaristi di Dio, ho bisogno di parlare a Dio sui seminaristi: *“Questi è l'amico dei suoi fratelli, che prega molto per il popolo”* (2 Mac

15, 14). Conviene che il formatore si domandi sulla propria consapevolezza che il lavoro formativo è opera dello Spirito Santo oltre l'impegno umano, disponendosi ogni giorno a diventare strumento o canale attraverso il quale Dio vuole formare i suoi discepoli, i seminaristi.

Circa la **dimensione pastorale**, conviene che il formatore sia consapevole che la missione canonica ricevuta costituisce un vero e proprio incarico pastorale.

Nel linguaggio colloquiale spesso si parla della «*la pastorale delle pastorali*», rilevando, così, il senso moltiplicatore della azione formativa. Il formatore condivide la responsabilità del Vescovo in questi compiti così specifici nel contesto della Chiesa Particolare.

Parte di tale apprendimento è l'esercizio del ruolo d'autorità. Il formatore deve prender coscienza delle opportunità per essere presente e anche dei momenti in cui conviene essere assente nella vita quotidiana dei seminaristi, cioè, sapere quando conviene prendere una sana distanza, evitando due polarità: il protezionismo e il "lasciare fare", per permettere ai seminaristi d'imparare ad andare avanti con i propri piedi, raggiungendo un uso responsabile de la loro libertà. Né autoritario né permissivo. L'autorità davanti ai seminaristi si guadagna soprattutto creando relazioni fiduciali, non s'impone. Quello che aiuta a guadagnare l'autorità in ambito formativo è precisamente l'autenticità come persona, come sacerdote e come formatore. Attenzione al rapporto con i seminaristi: le preferenze sono veleno nella comunità formativa. Né troppo vicino, ne troppo lontano.

L'accompagnamento è assolutamente necessario nella formazione. Senz'accompagnamento personale e senza discernimento è difficile rispondere alla chiamata divina. Da qui segue che il formatore cerchi i mezzi di cui ha bisogno per prepararsi continuamente a diventare sempre più competente in questo servizio delicato d'accompagnare la vita di altri. Finalmente, quando il formatore ha dedicato le sue energie a questo servizio nascosto, chi è più beneficiato è lui stesso.

A livello della **dimensione intellettuale**, conviene che il formatore possa rivedere le suoi abitudini di studio, lettura, ricerca, non mi riferisco solo alla lettura dei libri, ma soprattutto alla lettura credente della realtà, per camminare verso una formazione che sia in grado di rispondere alle sfide del seminarista, della Chiesa e della società. L'esperienza

dell'insegnamento, preparando le lezioni, arricchisce notevolmente il ministero pastorale del formatore. Per esempio, conviene verificare la propria capacità di comunicazione per trasmettere un messaggio, in tale modo, che sia accessibile e comprensibile al recettore. Come parte di questa dimensione conviene anche verificare se i mezzi pedagogici che vengono usati, favoriscono o meno un'autentica formazione dei seminaristi come futuri pastori di una comunità.

5. Criteri di selezione dei formatori

La selezione dei formatori deve essere fatta tenendo conto di tutti gli aspetti della vita sacerdotale e la capacità per fare un dono generoso e gioioso di se stesso alla missione formativa. Quando si parla di formatori, si fa in riferimento non soltanto a quelli che fanno parte di un'equipe formativa, ma anche a tutti quanti servono nella pastorale vocazionale e nella formazione permanente. Abbiamo bisogno di formatori a tempo pieno e per tutta la vita.

La comunità dei formatori è costituita da presbiteri scelti e ben preparati, incaricati di collaborare alla delicata missione della formazione sacerdotale. (RFIS, 132).

Il Rettore è un presbitero che si distingue per prudenza, saggezza ed equilibrio, altamente competente, che coordina l'azione educativa nel governo del Seminario. Con fraterna carità, egli stabilirà con gli altri educatori una profonda e leale collaborazione; è rappresentante legale del Seminario, sia in sede ecclesiastica, che civile. Il Rettore, in comunione con il formatore preposto a ogni tappa e col Direttore Spirituale, si adopera per offrire i mezzi necessari per il discernimento e la maturazione vocazionale (RFIS, 134).

Il Vicerettore deve possedere la necessaria idoneità in campo formativo ed è chiamato a coadiuvare, con la dovuta discrezione, il Rettore nel suo servizio educativo e, in caso di assenza, lo sostituisce; in generale, il Vice Rettore «deve dimostrare spiccate doti pedagogiche, amore gioioso del suo servizio e spirito di collaborazione» (RFIS, 135).

Il Vescovo avrà cura di scegliere competenti e sperimentati presbiteri per la direzione spirituale, che è uno dei mezzi privilegiati per accompagnare ogni seminarista nel discernimento della vocazione. Il

Direttore, o Padre spirituale, dev'essere un vero maestro di vita interiore e di preghiera, che aiuta il seminarista ad accogliere la chiamata divina e a maturare una risposta libera e generosa. (RFIS, 136).